



Foto Ansa

Il senatore Giulio Andreotti

La rettifica Milano, Boeri e Ligresti Una sintesi imprecisa

In riferimento all'intervista al candidato alle primarie per il sindaco di Milano Stefano Boeri, su l'Unità dell'8 settembre: mi scuso con l'ingegner Ligresti per l'espressione usata in una delle domande rivolte all'intervistato, con cui viene definito «in odore di mafia da sempre».

L'ho usata per esigenze di sintesi e con eccessiva leggerezza. Per la precisione, Salvatore Ligresti non è mai stato condannato per reati mafiosi, né processato, ma del resto non intendevo in alcun modo fare riferimento a nessuna vicenda giudiziaria che possa averlo visto coinvolto.

LAURA MATTEUCCI

doniano, non ho mai creduto però che fosse il diavolo in persona... la competenza economico finanziaria che gli dava in mano carte che altri non avevano. Se non c'erano motivi di ostilità, non si poteva che parlarne bene...». Malgrado le operazioni finanziarie spericolate, nonostante i suoi ostentati rapporti con la famiglia Gambino e con altri clan mafiosi, nonostante il

crack. Nonostante la P2: Gelli tentò di cavare dai guai Sindona. Come raccontano i diari di Ambrosoli, «unico commissario liquidatore», mezza Italia si mosse per salvare Sindona. Un altro pezzo non vide. Ambrosoli si trovò pochi accanto: il maresciallo Silvio Novembre, finanziere che gli venne affiancato nell'indagine e che divenne amico e guardia del corpo (malgrado le ripetute e note minacce, Ambrosoli non godette mai di protezione), il governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi e il direttore generale Sarcinelli (che pagarono duramente il loro rifiuto ai piani di salvataggio di Sindona), Ugo La Malfa, qualche amico. Naturalmente la moglie, Annalori. Una morte di solitudine, quando lo Stato non c'è, come insegnano altre storie italiane.

Molte le reazioni dei politici, di tutte le parti. Umberto Ambrosoli ha semplicemente detto che le parole di Andreotti non meritano commento e ha aggiunto che quello del padre è un esempio di responsabilità civile. Antonello Piroso, che ha curato per La7 uno speciale su Ambrosoli (domenica in prima serata, seguirà il film di Michele Placido tratto dal libro di Stajano) ha ricordato come, nel giorno dell'assassinio di Ambrosoli, Andreotti avesse annotato sul suo diario (nelle cui pagine non mancavano i risultati delle corse alle Capannelle), una frase soltanto: «Oggi ho incontrato il presidente della Tanzania, Nyerere». ❖

Guido Passalacqua il volto onesto del giornalismo

È scomparso a Milano, all'età di 67 anni, uno dei fondatori di Repubblica. Un cronista attento e sincero, simbolo di un giornalismo d'altri tempi. Le inchieste sul terrorismo e la Lega

Il ricordo

RINALDO GIANOLA

MILANO

Anche l'ultima volta che ci eravamo visti al solito "tavolo del lunedì", con gli amici di sempre, l'incontro era terminato con qualcuno che diceva all'altro: «Di politica non hai mai capito un tubo». Una risata e poi via. Guido chiamava un taxi: «Faccio un salto al giornale prima di andare a casa».

La redazione di Repubblica era per Guido Passalacqua, scomparso ieri a Milano all'età di 67 anni, non solo un posto di lavoro, ma qualcosa di più: il luogo delle passioni politiche e delle amicizie, il rifugio delle confidenze con i colleghi più cari e solidali, una palestra di insegnamento e di apprendimento. Guido è stato un giornalista che ha amato il suo lavoro, ci ha messo impegno e serietà, si è divertito. È stato, soprattutto, un giornalista onesto e, con l'aria che tira, credete, non è poco. Burbero e testone, capace di sfuriate improvvise e poi ti chiederti scusa come se avesse combinato chissà che cosa, Guido è stato una guida, un aiuto per tutti quelli che hanno avuto la fortuna di lavorare con lui. Inseguiva e sgridava, ironizzava su certi "fenomeni" del giornalismo spuntati chissà come, mentre tirava fuori la pipa dalla giacca *old style*, naturalmente comprata da "Surplus".

Figlio di un professore di liceo e di una maestra elementare, Guido aveva studiato a Pavia, poi si era trasferito a Milano, frequentando gli ambienti della sinistra extraparlamentare. Si era avvicinato al giornalismo prima collaborando a *Panorama* e poi era stato ad *ABC*, giornale coraggioso e provocatorio. Erano gli anni Settanta, delle tensioni politiche, delle violenze, del terrorismo. Guido fu tra i fondatori di *Repubblica*, tra i primi redattori nel 1976 a infilarsi nelle stanze in via



Guido Passalacqua

Turati. Seguì fin dall'inizio le vicende tragiche delle Brigate Rosse e di tutte le altre sigle del terrorismo rosso, in un periodo drammatico per Milano quando ogni mattina c'era un omicidio. Guido pagò il suo impegno. Il 7 maggio 1980 venne ferito alle gambe dalla Brigata 28 marzo, un gruppetto di ragazzi della Milano ricca e viziata che tre settimane dopo assassinarono Walter Tobagi. Negli ultimi anni, quando già era in pensione e la malattia lo aveva indebolito, Guido diceva che gli sarebbe piaciuto organizzare in un archivio tutti i documenti raccolti e gli articoli scritti negli anni di piombo.

L'altro fenomeno politico seguito da Guido è stata la Lega di Umberto Bossi. L'ha raccontata fin dall'inizio, ha scritto un'infinità di articoli, sempre cercando di capire e di spiegare quello che stava succedendo al Nord. Gli ultimi anni li ha dedicati a terminare un libro "Il vento della Padania", ricca storia del movimento leghista.

La tristezza e il dolore di questi momenti purtroppo dominano tutto. Ma è bello ricordare Guido per la sua vita e il suo spirito. Per dieci anni ogni mattina Guido, prima di entrare nel suo ufficio dove poteva fumare, passava nella nostra redazione con la mazzetta dei giornali in mano, ci squadrava e sentenziava: «Anche oggi avete riempito il giornale di cazzate».

Guido lascia la moglie Mariella e il figlio Tommaso e tanti amici che gli hanno voluto bene. ❖